

Il Premio 2023 “Tesi di Laurea” è stato assegnato a Claudia Grasso, del Corso di laurea in Scienze Pedagogiche e Progettazione Educativa- Dipartimento Scienze della Formazione- Università di Catania.

La tesi, dal titolo: *L’istruzione elementare nelle “Grandi Prigioni” all’Ucciardone (1874-1896). Una ricerca presso l’Archivio di Stato di Palermo*, ha avuto come Relatore il Ch.mo Prof. Stefano Lentini.

La Commissione del Premio “Tesi di Laurea”, presieduta dal Prof. Emilio Lastrucci, e composta dalle Prof.sse Donatella Lombello e Concetta Sirna, ha così espresso la propria motivazione:

“Il lavoro, ben strutturato e argomentato, è l’esito di una ricerca d’archivio originale, tesa a documentare attori, normative, metodologie ed esiti dell’esperienza di introduzione dell’istruzione elementare nelle carceri di Palermo, particolarmente innovativa per il periodo storico, sia per i detenuti che per gli operatori carcerari. Sono analizzate altresì le successive problematiche di ordine economico e culturale che, subito dopo i primi anni, nonostante i soddisfacenti risultati conseguiti nell’incremento dell’alfabetizzazione di gran parte dei soggetti coinvolti, portarono a ridurre di fatto gli obiettivi formativi, non garantendo più né la professionalità del personale docente né gli strumenti didattici”.

Presentazione del lavoro

Claudia Grasso e Stefano Lentini

L’istruzione elementare nelle “Grandi Prigioni” all’Ucciardone (1874-1896). Una ricerca presso l’Archivio di Stato di Palermo.

L’istruzione elementare, nel corso degli ultimi settant’anni, è stato uno dei settori dell’istruzione nazionale ad essere maggiormente approfondito dagli storici, con svariate indagini di carattere generale sugli apparati istituzionali (legislazione scolastica, programmi, metodi d’insegnamento, ecc.) nelle diverse fasi dell’Italia



unita. La storiografia pedagogica più accreditata oggi insiste sulla necessità di integrare le indagini di carattere generale con un'analisi di fonti archivistiche locali inedite, nella consapevolezza che, almeno fino all'età giolittiana, non si può parlare «in termini di 'scuola nazionale', ma occorre tenere ben presenti la pluralità e la varietà delle situazioni locali»¹. Verso tale prospettiva metodologica si sono orientate le indagini promosse dal Progetto di Rilevante Interesse Nazionale (2017) “*Istruzione e sviluppo nel sud Italia dall'Unità all'età giolittiana (1861-1914)*”, tra le quali s'inserisce l'originale pista di ricerca sviluppata dalla dott.ssa Claudia Grasso, che ha inteso approfondire il tema dell'istruzione dei detenuti, all'indomani dell'Unità.

Se è di pubblico dominio che la legge Casati del 1859 sancì la gratuità e l'obbligatorietà dell'istruzione elementare (almeno per il primo dei due bienni previsti), a partire dai 6 anni d'età, meno noto è che la lotta al dilagante analfabetismo, riconosciuto come inevitabile compagno della “corruzione”, venne condotta nel nascente Regno d'Italia persino all'interno delle carceri. Con il R.D. 27 gennaio 1861, n. 4681, infatti, il legislatore sancì l'obbligo alla frequenza della scuola nelle prigioni per i detenuti privi di quel grado d'istruzione offerto nelle Carceri Giudiziarie e, con una successiva Circolare del 1874, il legislatore diede un regolare assetto all'istruzione dei detenuti.

Lo scavo archivistico effettuato dalla dott.ssa Grasso presso l'Archivio di Stato di Palermo, sede Gancia, ha permesso il ritrovamento di un'inedita documentazione (registri scolastici, relazioni di maestri ed ispettori², ecc.) attestante il funzionamento di una scuola elementare presso le “Grandi Prigioni” all'Ucciardone di Palermo, nel periodo compreso tra il 1874 e il 1896, ove erano attive diverse sezioni maschili, per adulti e minorenni, e una sezione femminile; tra la documentazione rinvenuta nel corso delle ricerche, di particolare pregio risulta essere una relazione redatta, pochi giorni dopo l'emanazione della citata Circolare del 1874, dall'allora maestro elementare Federico Schifino³; si tratta di una preziosa e rara testimonianza che fotografa l'esatto momento in cui le nuove disposizioni normative vennero recepite nelle Carceri Giudiziarie di Palermo, allo scopo di ottimizzare la didattica sulla base delle specifiche esigenze della popolazione detenuta⁴.

- 1 R. Sani, “Scuola e istruzione elementare in Italia dall'Unità al primo dopoguerra: itinerari di ricerca”, in R. Sani, A. Tedde (a cura di), *Maestri e istruzione popolare in Italia tra Otto e Novecento*, Vita & Pensiero, Milano 2003, p. 12.
- 2 Archivio di Stato di Palermo, *Carceri giudiziarie di Palermo*, 1862-1899, b. 15, Fascicolo riservato, scuole, guardie, Titolo 1 e 2, *Relazione dell'ispettore Spallicci*, 30 aprile 1875.
- 3 Archivio di Stato di Palermo, *Carceri giudiziarie di Palermo*, 1862-1899, b. 15, Fascicolo riservato, scuole, guardie, Titolo 1 e 2, *Relazione del maestro Federico Schifino*, il 7 novembre 1874.



Antesignano di quella che solo nel secondo Novecento sarebbe divenuta una prassi consolidata, il legislatore italiano intese la scuola carceraria come un dispositivo educativo in grado di sollecitare un cambiamento nel detenuto, e tali intenti, come dimostra la ricerca, trovano riscontro nella piena e puntuale applicazione della normativa nazionale in una delle più importanti carceri giudiziarie del Mezzogiorno.

- 4 S. Lentini, “La Scuola pei detenuti nell’Italia post-unitaria: istruzione metodi e programmi”, in C. Sindoni (a cura di), *Itaca, Studi in onore di Salvatore Agresta*, Pensa Multimedia, Lecce-Rovato, 2018, pp. 195-208.

